

Aperto a Gaeta il congresso CGIL regionale

Lontana dal sud lontana dal nord nei lacci della crisi L'economia del Lazio è un rebus e il sindacato cerca di risolverlo

È iniziato ieri a Gaeta il quarto congresso della Cgil regionale. Ai lavori partecipano 630 delegati eletti in 3.218 assemblee che hanno preparato l'assemblea regionale.

A questi incontri pregressuali hanno partecipato oltre 170 mila lavoratori, di cui quasi 70 mila donne.

Prima della relazione introduttiva

del compagno Santino Pichetti ha preso la parola, per portare il saluto del consiglio comunale, il vice sindaco di Gaeta, Vaccaro.

Al congresso partecipano delegazioni dei partiti (quella del Pci è guidata dal compagno Paolo Ciofi, e composta da Fredda, Imbellone e Bertì) degli altri sindacati e di tutte le organizzazioni di massa della regione.



Lontana dal Nord (è solo al settimo posto in una ipotetica graduatoria di regioni per la produzione di valore aggiunto), lontana dal Sud (ha uno degli indici più alti nei consumi) e diversa anche dalle altre zone di centro Italia. Il Lazio, si è detto, è una regione «solitaria» con problemi, con caratteristiche tutte sue. Una regione in crisi più di altre, nella quale continua il lento degrado produttivo. È una crisi che coinvolge l'apparato industriale, così come ha «scombinato» il terziario e le attività artigianali. Una crisi che ha introdotto mutamenti profondi nelle strutture produttive, nella composizione sociale, che ha modificato fortemente anche la fisionomia del conflitto sociale. E forse il sindacato non è riuscito ad adeguarsi, a capire queste novità.

L'ha detto esplicitamente Santino Pichetti, segretario generale, aprendo i lavori del quarto congresso regionale della CGIL a Gaeta: «E' qui — ha detto — su queste modificazioni, che nasce la crisi di rapporto del sindacato, e dalla comprensione dei fenomeni nuovi che noi dobbiamo partire per stringere e consolidare nuove alleanze, armonizzare le posizioni, per rendere predicatoria la strategia unificante del sindacato di classe». E questo vuol dire che il sindacato prima di tutto vuole elaborare una proposta che possa essere un punto di riferimento per tutte le componenti del mercato del lavoro. Mercato che ha subito profonde trasformazioni: per la prima volta quest'anno le donne iscritte negli uffici di collocamento (114.274) sono più numerose degli uomini; mentre le assunzioni, se prendiamo l'anno 80-81, hanno riguardato nel 66% dei casi gli uomini. Ancora, i giovani: negli ultimi anni la domanda di lavoro delle nuove generazioni è passata da una percentuale del 53,5% del '78 sul totale dell'offerta, a una percentuale del 60,1% di quest'anno. E questi sono i dati ufficiali, gli iscritti al collocamento. Ma nel mercato del lavoro ci sono anche altre figure. E qui Pic-



chetti ha toccato con coraggio un punto spinoso: nel Lazio, lo scorso anno sono state erogate 10 milioni di ore di cassa integrazione. «Questo fenomeno — ha detto il segretario generale — rischia di creare una ulteriore frantumazione del mercato del lavoro, sia creando un'area di lavoratori «protetti-assistiti», sia perché accresce la ricerca, e quindi anche l'offerta di lavoro nero, proprio e parzialmente: è la guerra tra poveri, che si allarga. E allora — ha detto — dobbiamo studiare la possibilità di impiegare questi lavoratori sospesi in attività socialmente utili, per corsi di riqualificazione e via dicendo. E' un problema molto grasso».

Ma i numeri sulla cassa integrazione sono naturalmente anche il sintomo della gravità della situazione economica nel Lazio. Situazione che il sindacato ha saputo fronteggiare? Pichetti ha detto che, in questi anni, si sono incrinati due fattori essenziali del sindacato: da una parte non riesce più a rappresentare gli interessi delle categorie, dei lavoratori dipendenti, dall'altra è venuto meno al compito di unificare gli interessi settoriali con quelli generali: con gli interessi di classe. Da qui la crisi del sindacato («crisi come occasione di cambiamento», ha detto il segretario generale) e da qui, dalla difficoltà a unificare gli interessi settoriali con quelli generali: nasce anche il problema del consenso, del rapporto con i lavoratori. E si arriva dritti al cuore del grande problema della democrazia sindacale. Pichetti gli ha dedicato una buona parte della sua relazione. Una analisi generale («si sono accentuate le tendenze a imbrigliare i processi decisionali in un

metodo di diplomazzazione»), con accenti auto-critici (anche al nostro interno spesso ci siamo sottratti ad un dovere di informazione verso i lavoratori), ma puntata soprattutto sulle cose da fare, sulle iniziative da prendere subito per far crescere la partecipazione. In questo caso i problemi organizzativi diventano tutti politici: la disfunzione che c'è tra base e vertice richiede un'attenta analisi degli apparati. Nella CGIL Lazio ci sono 612 compagnie e complete impegnate nelle strutture territoriali, categoriali, e al patronato. Oggi c'è un funzionario ogni 500 iscritti. E' un dato da correggere — ha detto Pichetti — riducendo la consistenza degli apparati. E' falso dire che i difetti di partecipazione e di democrazia nella vita del sindacato possono essere fatti tutti risalire all'apparato burocratico. Ma è vero che spesso ingi-

gnificare il numero di funzionari è la risposta più comoda, e più sbagliata al problema che si pongono nei rapporti con i lavoratori. Stavolta dunque, la Cgil ha scelto di discutere su tutto, e la relazione di Pichetti, come ha detto lui stesso nella breve premessa, non poteva essere «completa e organica». Si vogliono recuperare i ritardi nell'elaborazione, nell'organizzazione per rilanciare gli obiettivi di lotta. Un sindacato più forte insomma, ma per che cosa? «Le nostre scelte sono consolidate — ha detto ancora il segretario regionale della Cgil — la nostra strategia si poggia sulla difesa e sul consolidamento della democrazia. La difesa e il rinnovamento dello Stato sono per noi condizioni per un progresso reale dei lavoratori e per realizzare una saldatura con gli interessi di altri soggetti sociali, fuori dal ciclo produttivo. L'occupazione e lo sviluppo sono il terreno naturale su cui il sindacato di classe diventa più decisivo per il cambiamento. Questo vuol dire che il sindacato continuerà a battersi per creare i presupposti politici ed organizzativi (e tra i presupposti politici c'è l'unità delle sinistre), l'unica garanzia perché si affermi una politica di programmazione, in grado di far uscire il paese dal «tunnel», senza far arretrare le conquiste sociali. Programmazione, a livello nazionale (e il sindacato laziale deve giocare un ruolo importante in questa battaglia: a Roma si addensa gran parte dell'apparato pubblico che spesso si muove in contrasto con le direttive decise dal «centro» e a livello regionale».

E qui Pichetti è arrivato a parlare del governo della Regione. «Ci sia consentito — ha detto — di esprimere il nostro rammarico perché non è stato possibile continuare nel Lazio l'esperienza della maggioranza di sinistra». Un rammarico dettato dal fatto che obiettivi di governo legati ai reali interessi dei lavoratori richiederebbero che i due maggiori partiti della sinistra o perassero con unità di intenti. Ma al di là di questa considerazione — dice Pichetti — noi vogliamo misurarci con questa giunta regionale, con lo stesso metodo propositivo e costruttivo di prima, riproponendo il documento «per lo sviluppo del Lazio» opportunamente aggiornato. E al confronto? La Cgil vuole andarci in modo unitario. Anche in questo campo Pichetti non si è nascosto i problemi: «possiamo, compagni e amici della Cisl e della Uil, dare alla nostra federazione unitaria? regionali propositi di lavoro e di direzione politica che siano sganciati il più possibile dai condizionamenti, nel passato piuttosto pesanti, delle strutture nazionali? E' un problema che i congressi regionali della Cisl e Uil hanno affrontato, ma la cui soluzione deve essere trovata subito e applicata subito, a partire dai consigli unitari. Parole accolte da un lungo applauso. Stavolta i delegati stanno attenti, seguono passo passo la relazione, prendono appunti. E' un congresso «diverso» anche per questo, e il dibattito inizia subito ed entra nel vivo.

Stefano Bocconetti

Ieri mattina sulla Cristoforo Colombo davanti agli uffici della Sip

Assalto a revolverate contro pulmino dei CC

I due militari che si trovavano sull'automezzo non sono rimasti feriti - La Digos indaga anche su un altro misterioso episodio avvenuto l'altra notte a Villanova di Guidonia



Davanti alla sede della Sip di via Cristoforo Colombo, pochi minuti dopo l'attentato. Sullo sfondo, circondato da una piccola folla, il pugilino dei carabinieri raggiunto dalle pallottole.

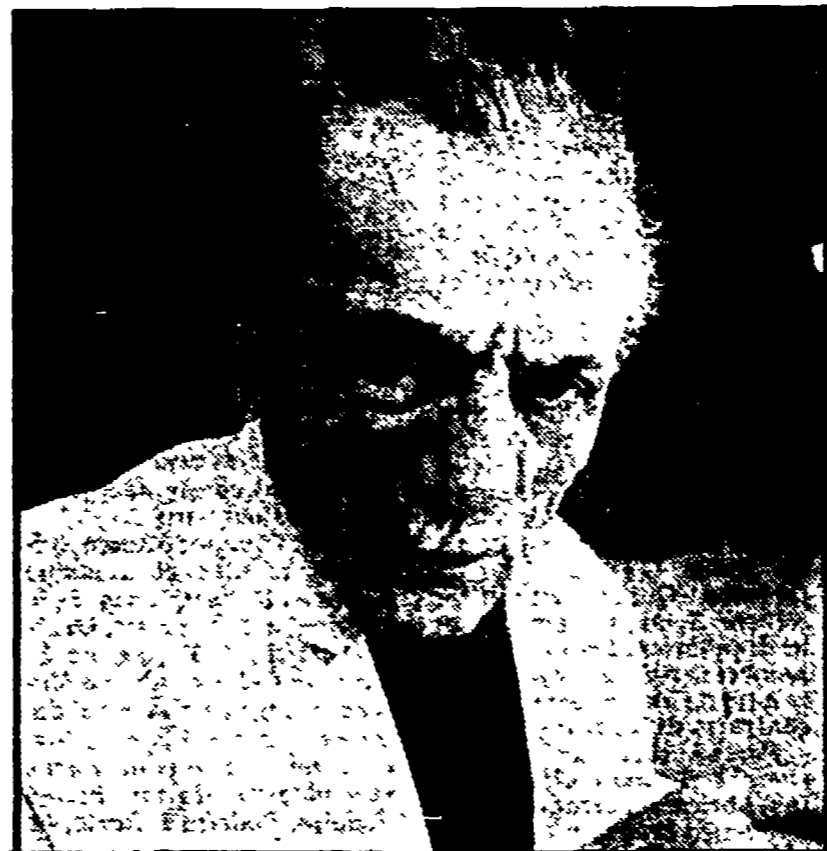
Colpi di pistola, fortunatamente andati a vuoto, ieri mattina contro un pulmino dei carabinieri. Il misterioso episodio su cui la Digos sta ancora indagando, è accaduto verso le 10 e trenta, davanti alla sede della Sip, a pochi passi dalla direzione dell'azienda telefonica, dove nel luglio scorso fecero irruzione le Br durante una clamorosa rapina. Al momento della sparatoria, sul mezzo militare della compagnia «Garbatella», c'era l'autista Pietro Marinetti, un giovane di 21 anni e un suo collega. Tutti e due stavano aspettando un ufficiale che si era recato negli uffici della Sip, sembra per degli accertamenti. All'improvviso le detonazioni, una dopo l'altra. Un proiettile ha mandato in frantumi il vetro del deflettore e si è conficcato nel parabrezza. I due carabinieri non hanno avuto nemmeno il tempo di reagire e di rispondere al fuoco. Dei due solo Pietro Marinetti, ha dovuto ricorrere alle cure dei sanitari. Subito dopo l'attentato è stato ricoverato in stato di choc al centro traumatologico della Garbatella, dove è stato visitato e subito dimesso. Dei terroristi nessuna traccia: hanno sparato dietro una 126 verde, parcheggiata a pochi metri di distanza dal pulmino e sono riusciti a dileguarsi senza che nessuno riuscisse a vedere da che parte si dirigessero. Nemmeno gli impiegati della Sip, le cui finestre si affacciano sulla strada, ha visto i terroristi. In mano agli inquirenti restano dunque ben pochi elementi d'indagine: solo un proiettile che secondo la Scientifica è stato sparato da una pistola calibro 38, e una labile pista che porta ad un analogo

episodio successo l'altra notte a Villanova di Guidonia. Anche qui sono stati esplosi alcuni colpi di pistola contro un'alfetta dei carabinieri e non è escluso che tra i due avvenimenti esista una connessione. Tivoli e Villanova inoltre sono zone «calde» del terrorismo nero e insieme della malavita. Verso l'una di notte, una bomba era stata fatta esplodere contro un negozio in via Maremmana Inferiore. Il proprietario del locale Alberto Ianni di 51 anni ha raccontato agli agenti di aver ricevuto quindici giorni fa una strana telefonata. «Paga venti milioni di tangente — aveva detto la voce — oppure sequestriamo tuo figlio». Il commerciante non aveva dato peso alla cosa e ovviamente non aveva pagato. Dalle minacce, i taglieggiatori sono passati ai fatti. Hanno fatto saltare il locale con un ordigno micidiale, composto da circa duecento grammi di tritolo. Proprio mentre il posto pullulava di volanti mandate dal commissariato di Tivoli e radiomobili dei carabinieri, si sono uditi dei colpi di pistola. Gli agenti sono saltati sulle macchine e si sono diretti in una strada vicina da dove sembrava provenissero gli spari. Ma appena sono arrivati altre 4 o 5 pallottole li hanno costretti a gettarsi a terra al riparo delle macchine. Hanno risposto al fuoco, i proiettili si sono persi nel vuoto. Anche in questo caso, gli attentatori sono riusciti a fuggire. Solo due sagome sono state viste sgusciare nel buio, forse tra i terroristi c'era una donna. Ma sono solo voci, ipotesi, che per il momento non hanno trovato nessuna conferma da parte della polizia.

Un'iniziativa della Giunta provinciale, dell'ARCI e del CED

Per la pace al Palasport con Eduardo e Carmelo Bene

Domenica 15 novembre alle 17 un «appuntamento-spettacolo» — L'impegno di due artisti eccezionali - L'adesione del mondo della cultura, dell'arte, della scienza



«Insieme per la pace» è il titolo dell'iniziativa promossa dalla Giunta provinciale, dall'ARCI e dal Consorzio Emittenti Democratiche, presentata in una conferenza stampa ieri mattina dall'Assessore alla Pubblica Istruzione e Cultura della Provincia, Lina Ciuffini, e dai rappresentanti dell'ARCI e del CED. Domenica 15 novembre alle 17 al Palasport un «appuntamento-spettacolo»: un incontro d'eccezione, con Carmelo Bene e Eduardo De Filippo. Carmelo Bene reciterà brani della Divina Commedia e sonetti della «Vita nova»; Eduardo reciterà alcune poesie. «Il primo incontro operativo della II legislatura — ha esordito l'assessore Ciuffini — che mantiene fede all'impegno assunto 15 giorni fa, quando fu presentato il programma, di mettere la Pace al centro del suo piano di lavoro. Questo in risposta al sommovimento delle coscienze democratiche che



c'è stato negli ultimi tempi, a Roma e in tante città italiane ed europee. Quindi una manifestazione per riaffermare da un lato questo grande valore umano di portata storica pari alla libertà e alla democrazia, dall'altro per ricercare linguaggi e conoscenze culturali, artistiche e scientifiche della «cultura della pace e della vita», come educazione alla pace e alla vita. Il tutto fondendo l'elemento spettacolare con l'impegno civile e morale». Una manifestazione diretta prima di tutto a giovani e studenti, ma, naturalmente a tutti. È la testimonianza dell'impegno di un'istituzione che vuole governare bene e testimoniare una speranza, una fiducia che affermi i valori della cultura, dell'arte, della vita. Perché un consorzio di emittenti? Franco Brancatella del CED ha illustrato il ruolo fondamentale che le radio private possono avere per amplificare e diffondere in maniera capillare non solo nella città, ma in ogni piccolo centro della regione (così come è già stato per la marcia dei 500.000 a Roma il 24 scorso). Bene ed Eduardo, due grandi artisti che hanno risposto subito all'appello accettando di partecipare alla manifestazione (riceveranno solo un rimborso spese) rappresentano l'espressione più alta della cultura teatrale italiana e il momento di raccordo tra questa e la vita sociale. A questo appunto mira l'incontro di domenica, per cui è prevista la presenza di numerosi esponenti del mondo artistico, culturale, politico. L'incontro costerà 35 milioni; gli organizzatori aspettano almeno 10 mila persone. «Non slogan ma presenza concreta e operativa dell'ARCI — ha sottolineato Patrizia Natale — per ritrovare in un clima fraterno di pace un punto di incontro fra i vari tipi di cultura che caratterizzano la nostra associazione. E il primo,

Cassa integrazione truccata alla Sirem

L'ennesima cassa integrazione che colpisce alle spalle: questa volta ad essere presa di mira è la Sirem, azienda per la manutenzione degli autobus. In seguito ad una ristrutturazione interna, nel luglio scorso il sindacato accettò che 25 dei 150 dipendenti venissero posti in cassa integrazione, con l'assicurazione del rientro a novembre. I 25 operai stavano dunque per tornare in fabbrica, quando la direzione ha annunciato che questo non era più possibile dal momento che altri 35 lavoratori dovranno «temporaneamente» essere allontanati dalla fabbrica. La Sirem è una azienda a capitale misto, il 20% è della Fiat, la finanziaria della Regione. Ed è per questo che ha ottenuto commesse sicure dall'Acotral, anche in prospettiva di un allargamento dell'organico e del trasferimento nell'area industriale di Pomezia. Ma il privato dell'azienda, l'ingegnere De Facks, senza interpellare né la Fiat, né la Regione, contraddicendo gli impegni presi, si è messo a rifiutare le commesse, per dimostrare una crisi di fatto inesistente. La realtà — dicono i rappresentanti sindacali — è che De Facks guadagna di più con la cassa integrazione, sottoponendo i dipendenti a ritmi di lavoro impossibili. L'allargamento del complesso non gli conviene, dicono, perché comporterebbe anche maggiori controlli dell'Acotral sulla qualità del lavoro svolto, qualità che la direzione non ha mai incoraggiato. La Fiat ha preso posizione in un recente incontro con i sindacati contro la nuova richiesta di cassa integrazione, e dal canto loro gli operai sono scesi in sciopero e ci rimarranno finché la situazione non sarà chiarita.

Rientro alla Fiat: assemblee a Cassino

Assemblee di zona con i lavoratori della Fiat di Cassino in cassa integrazione saranno convocate dalla FLM. Agli incontri dovranno partecipare le forze politiche e gli enti locali, per costruire un fronte di alleanze nella battaglia per il rientro in fabbrica degli operai. L'esecutivo del consiglio di fabbrica e l'FLM infatti, «prendono atto» della volontà di rispettare l'accordo sul rientro espresso dalla direzione mercoledì in un incontro, ma pensano che solo il movimento dei lavoratori costituisca una garanzia. Nell'incontro tra sindacato e Fiat, all'Unione Industriali di Frosinone inoltre, l'azienda ha negato di aver suggerito ai sindacati della zona di fare pressioni sui lavoratori in cassa integrazione perché abbandonino spontaneamente la produzione. Anche in questo diniego, l'FLM ed il consiglio di fabbrica «prendono atto». Come certamente tutti ricordano, la Fiat ha cercato in tutti i modi di «convincere» gli operai a trasformare la cassa integrazione in licenziamento: con la mobilità imposta e con spostamenti impossibili, le intimidazioni personali, le offerte di denaro. Inoltre c'è il quotidiano, stressante attacco ai ritmi, alle mense, alle piccole questioni sulle quali il sindacato è costretto ad appiattirsi, a ribattere colpo per colpo, sfidando così l'attenzione sulle questioni generali. È per questo che l'FLM si propone in queste assemblee di zona una riflessione più ampia sulla crisi e sui problemi che ha aperto, per un rilancio del movimento dei lavoratori.